COOP. CENTRO DOCMENTAZIONE
VIA DEGLI ORAFI 29
51100 PISTOIA PT

il foglio de il Paese delle donne

Anno II
N. 211-212-213
214-215-216
Del 21-22-23
24-25-26
Novembre 1989
Agenzia quotidiana
L. 1.000

Reg. Tribunale
di Roma N. 571
del 13-11-1987
Spedizione
in abb. postale
g. I - 70%

ABBONATEVI E RINNOVATE L'ABBONAMENTO AL PAESE DELLE DONNE

Per errore abbiamo indicato nel nostro foglio per il versamento relativo all'abbonamento il n. di c.c. postale 6951500.

Il numero esatto è invece 69515005 mentre l'intestazione rimane: Associazione : "Il paese delle donne" presso Marina Pivetta via Matteo Boiardo 12 00185 Roma.

Ci scusiamo per il disguido. Per il recupero degli importi versati sul numero di c.c. postale errato, occorre fare richiesta di rimborso all'Ufficio Postale presso il quale il versamento è stato effettuato. Per il recupero dell'abbonamento sarà nostra cura provvedervi insieme all'invio dei numeri arretrati a chi ce ne farà richiesta.

Christa Wolf: costruiamo insieme la nuova DDR

"Care cittadini, cari cittadini siamo tutti profondamente scossi. Vediamo ogni giorno migliaia che lasciano il nostro paese. Sappiamo che una politica sbagliata ha incrementato fino agli ultimi giorni la loro sfiducia verso un cambiamento della nostra società. Siamo consapevoli dell'impotenza delle parole nei confronti dei movimenti di massa ma non abbiamo altro mezzo che le nostre parole. Quelli che continuano ad andarsene sminuiscono la nostra speranza. Li preghiamo di rimanere nella loro patria, di rimanere con noi. Non una vita facile ma una vita utile e interessante. Non un facile benessere ma una cooperazione verso dei grandi cambiamenti. Noi vogliamo esserci per: la democratizzazione, libere elezioni, stato di diritto. Non si può negare che le incrostazioni vecchie di decenni sono state rotte in queste ultime settimane. Siamo solo all'inizio di questa svolta fondamentale nel nostro paese. Aiutateci a formare una società veramente democratica che mantiene anche la visione di un socialismo democratico.

Non è un sogno se voi ci aiuterete ad impedire che anche questa volta venga ucciso il seme. Abbiamo bisogno di voi, dovete aver fiducia in voi stessi e in noi, noi che vogliamo restare." Questo è l'appello rivolto ai profughi della Germania orientale da Christa Wolf e da Barbel Bohley di Neues Forum.

Tchador: la stella gialla delle donne

La stampa ha segnalato in Francia il caso di un Preside di una scuola di Creil che ha pregato tre ragazze sue allieve di entrare in classe sprovviste dei segni distintivi della loro confessione religiosa - tchador - al fine di rispettare la laicità della scuola. "Paris femministe", intervenendo nel dibattito, ha pubblicato un articolo dove si legge: "Trattandosi di ragazze mussulmane, la sinistra francese, (incluso, purtroppo, S.O.S. razzismo) condanna, indignata, la richiesta del preside!"

Dichiarano le femministe:

"1) che sostenendo il velo per le donne mussulmane, non si sostiene il *diritto che esse avrebbero* di velarsi bensì l'ideologia dominante dei loro padri che *le costringono a velarsi*. Che delle donne accettino di velarsi (o d'essere recluse o mutilate o picchiate) o "chiedono" di esserlo, mette soltanto in luce il processo di alienazione che costoro subiscono; come le schiave interiorizzano i valori del padrone, a costo di dover rinnegare il loro esistere, fino a diventare pazze.

La sottomissione di qualcuna delle vittime a una pratica discriminatoria non legittima tale pratica

2) Che sostenere il diritto delle donne delle comunità mussulmane a velarsi non è sostenere l'Islam ma è sostenerne un aspetto, una tendenza e i particolarismi di un'area geografica e culturale - a detrimento degli altri; si tratta dunque di operare una scelta tra i mussulmani e gli Islam possibili - e non la migliore scelta. Il mondo mussulmano non è omogeneo e non si limita al mondo arabo che ne costituisce, in effetti, la parte più piccola. La maggioranza dei mussulmani si trova in Asia, poi viene l'Africa. Ci sono molti mussulmani anche in America, in Oceania e in Europa, all'Est come all'Ovest. L'Islam ha incorporato delle pratiche culturali molto diverse secondo i paesi dove si è esteso, così si comprende perchè le donne mussulmane camminino qui senza velo e là con il velo, qui loro sono mutilate e là no, che qui possano avere attività politiche commerci etc. e altrove no. Nulla di tutto ciò può essere riferito alla religione che è loro comune, come la diversità delle pratiche lo prova.

In Francia, si pensa erroneamente che un mussulmano sia un arabo e che i costumi dei semiti del Medio Oriente siano necessariamente islamici. Non è vero niente.

3) Ovunque, nel mondo mussulmano, le donne organizzate e dei gruppi di donne lottano contro le pratiche discriminatorie che le riguardano per diventare a pieno titolo delle cittadine e poter beneficiare pienamente dei diritti della persona umana (in Francia è chiamata ancora Diritti dell'Uomo) che le costituzioni dei loro paesi garantiscono in via di principio - dal Pakistan alla Nigeria, dall'India al Senegal, dall'Algeria alle isole Mauritius etc.. - (tanto è vasto il mondo mussulmano) ma che il patriarcato e il clero, mano nella mano, tentano di togliere loro con la forza e/o con il lavaggio del cervello.

Sono loro che vanno sostenute e non coloro che le opprimono, le dirigono, le condannano a morte se reclamano i loro diritti. In questo stesso momento, le donne dell'Isola Mauritius stanno portando avanti un'importante battaglia giuridica per fare introdurre un emendamento che inscriva nella costituzione l'interdizione delle discriminazioni a carico di certe categorie di Mauriziane.

Così, diventerebbe incostituzionale negare alle Mauriziane della comunità mussulmana quei diritti di cui altre mauriziane, di altre religione, godrebbero. (Per esempio, quello di sposarsi liberamente, divorziare, etc..).

Le donne Mauriziane si sono rivolte alle donne indiane per tenere conto della loro esperienza. Infatti tre anni fa, le indiane non riuscirono ad evitare la reintroduzione di forza della legge mussulmana malgrado tutti i loro sforzi. Ancora una volta, diciamo che sono queste donne e la loro lotta per l'uguaglianza tra uomini e donne che bisogna sostenere.

La stampa e la sinistra francese le ignorano sistematicamente, per dare totalmente la parola, sotto forma di rispetto delle culture, a coloro i quali le opprimono.

Ancora una volta, diciamo che costoro non rappresentano che una corrente dell'Islam, corrente antidemocratica che perseguita e mette a morte gli esponenti progressisti del Corano che difendono i diritti delle donne e quelli dei popoli; nello stesso modo in cui sono perseguitati, in America Latina e nelle Filippine, i credenti della teologia della liberazione.

4) La laicità della scuola francese non è certamente perfetta poichè, per quanto se ne dica, la Francia resta "la figlia maggiore della Chiesa". Ma i democratici in Francia dovrebbero prendere gran cura nel rinforzare questa laicità piuttosto che renderla fragile in nome del rispetto delle comunità religiose e delle differenti culture.

Sono in molti, nei paesi mussulmani, a chiedere la laicità degli Stati, e che la religione diventi un credo esclusivamente personale e non una pratica imposta dallo Stato.

La laicità infatti, garantisce la libertà dei culti, ma anche l'indipendenza e la neutralità delle istituzioni. In Francia, la scuola è e dovrebbe essere e rimanere un luogo neutro dove differenti comunità e religioni possano convivere e rispettarsi. È questa nozione della scuola laica che bisogna difendere nella questione del Tchador del collegio di Creil. A lungo termine, è una garanzia di rispetto dei diritti della persona umana per i mussulmani e in particolare per le donne della comunità mussulmana che vivono in Francia.

Non bisogna dispiacersene."

In Francia molti gruppi e organizzazioni hanno preso posizione a favore della laicità della scuola, ne segnaliamo alcuni:

Femmes sous Lois Musulmanes; Coordination avec les Comités de Soutien aux Femmes enlevées, séquestreés au contraintes au mariage; Maison des Femmes d'Albi; Femmes Du Languedoc-Roussillon; Association du Côtè des Femmes de Lille; Coordination Européenne des Femmes, Comité du Languedoc; Planning Familial de Montpellier; Collectif de Pratiques et de Reflexions Femministes "Ruptures"; Ligue du Droit des Femmes; Dialogue de Femmes; S.O.S. Femmes Alternative; Collectif de Rédaction de Paris Féministe; Confederation National du M.F.P.F. (Planning Familial); Collectif de Solidaritè aux Mères d'enfants Enlevés; Ligue Internationale du Droit des Femmes; Permance Solidarité Femmes Entr'elle.

Pubblichiamo la lettera della nostra Associazione "Il Paese delle Donne" indirizzata al Presidente e ai membri della Commissione parlamentare europea per i diritti delle donne Bruxelles/Strasburgo.

Per conoscenza a tutti i gruppi parlamentari.

L'Associazione "Il Paese delle donne" che da alcuni anni edita un'agenzia quotidiana che informa su tutte le iniziative sociali, culturali, politiche delle donne a livello nazionale/internazionale, deplora e condanna l'intenzione, l'orientamento di ridurre gli stanziamenti per finanziare la formazione professionale delle fasce più deboli. Questa scelta politica va a discapito, in particolare, delle donne. Sono proprio le donne i soggetti che, dopo aver assunto su di sè l'onere - anche sociale - della riproduzione e della educazione dei figli, hanno più difficoltà a reinserirsi nel mercato del lavoro. Se è giusto che vengano favoriti i giovani non bisogna dimenticare che questi si dividono in maschi e femmine. Mentre i primi continueranno indisturbati la loro attività lavorativa, le femmine (se non tutte, molto di loro) la interromperanno per una scelta di maternità. Questa scelta - perciò - non deve essere penalizzata. Noi chiediamo, quindi, che detta Commissione si assuma l'impegno politico di portare avanti gli interessi di tutte le donne. Una scelta di maternità non deve relegare in casa le donne per tutta la vita. Dare loro la possibilità di un aggiornamento professionale significa facilitarle in un possibile reinserimento nel mercato del lavoro. Sicure della Vostra attenzione Vi Salutiamo cordialmente.

Segue la gentile risposta di Maria Luisa Cassanmagnago, Presidente della Commissione, all'Associazione del Paese delle Donne.

La ringrazio dell'appello che ha rivolto a noi membri della Commissione Parlamentare europea per i diritti delle donne al fine di evitare che vengano ridotti gli stanziamenti per finanziare la formazione professionale delle fasce più deboli.

Porterò sicuramente avanti la vostra battaglia nell'ambito del Parlamento Europeo in occasione della discussione del bilancio che avverrà tra la fine di ottobre e l'inizio di novembre.

On. Dott. Maria Luisa
Cassanmagnago Cerretti

Un appello da Bruxelles per il Bureau des femmes

Care amiche, Il Grif ci informa che è in corso una discussione sulla opportunità di mantenere Il Bureau des femmes creato dal Grael nel corso della precedente legislatura. Vogliamo attirare la vostra attenzione sul ruolo fondamentale d'informazione, di iniziativa e di sostegno svolto dal Bureau nel corso degli ultimi sei anni.

Pensiamo che solo una struttura permanente, riconosciuta, organizzata in un ufficio e animata da un'èquipe decisa a riconoscere e difendere gli interessi politici delle donne sia capace di trasformare i modi di intervento e gli orientamenti politici, la vita delle donne e, tutta intera, la società. Margret Kranich, Annette Goerlich e Annemiek Onstenk hanno svolto un lavoro eccellente e senza precedenti.

L'esistenza del Bureau des femmes ha consentito al nostro gruppo (e a molti altri) di accedere direttamente e con rapidità a una quantità di informazioni relative ai dibattiti, ai progetti e alle decisioni del Parlamento europeo. Abbiamo potuto in questo modo ritrasmettere informazioni, ed emettere comunicati con la sicurezza, così rara in politica, di essere realmente ascoltate.

Solo un Ufficio di donne organizzato e in contatto diretto con il Movimento delle donne in Europa poteva, per esempio, organizzare, così rapidamente ed efficacemente una Conferenza alternativa sulle Nuove Tecniche della Riproduzione.

Questa Conferenza ha permesso, oltre che di far conoscere il punto di vista delle donne, che su molti aspetti del problema divergeva radicalmente da quello degli "esperti" invitati dalla Commissione del Parlamento, di portare avanti una riflessione critica sul sapere degli esperti.

Infatti lavorare per i diritti delle donne è prima di tutto riconoscere le loro esperienze di vita permettendo loro d'istituirsi come soggetti di conoscenza come soggetti politici. Il Congresso internazionale delle prostitute come il Tribunale europeo sulla povertà delle donne sono stati due altri esempi di manifestazioni organizzate in questo spirito. Queste scelte coraggiose hanno fatto onore al gruppo politico che le ha sostenute e assunte. La sospensione del Bureau des femmes rappresenterebbe un enorme passo indietro. Se la sospensione dovesse essere confermata, siamo decise ad esprimere il nostro dissenso e malcontento.

Le femministe non cesseranno mai di contestare l'idea secondo la quale le donne rappresenterebbero per essenza o per natura una categoria specifica.

È quindi un'accusa ingiusta che esse vogliano istituire la specificità delle donne. Quello che noi vogliamo ottenere sono degli strumenti utili che ci permettano di combattere le inuguaglianze che di fatto danneggiano le donne nei molteplici momenti della loro esistenza.

La presenza minoritaria delle donne in politica ne è un esempio.

Il Bureau des femmes ha organizzato su questo argomento una conferenza al Parlamento europeo, dove ha formulato una serie di raccomandazioni politiche importantissime, se si vuole garantire un accesso reale delle donne alla politica. La creazione o il mantenimento di un Bureau des femmes, ascoltato, autorevole e dotato d'un potere di iniziativa è una delle modalità d'azione per la trasformazione della politica e pertanto della società.

Speriamo che vorrete tener conto di questo comunicato e che avvertirete la necessità di difendere e sviluppare una struttura originale come quella del Bureau des femmes.

Questa lettera è stata inviata ai deputati europei Brigitte Ernst, Claudia Roth, Maria Santos, Nel Van Dijck, Adelaide Aulas, Joannie Claire, Marguerite Dienguirard, Diyda Tazdait.

Le firme di chi voglia appoggiare il Bureau des femmes si raccolgono presso la nostra Redazione tutti i giovedì dalle ore 11 alle ore 15.

Due premi per le donne in Europa

Le candidate che si contenderanno due prestigiosi premi europei di promozione della parità, uno a titoli individuale e l'altro ad emittenti televisive, sono sulla linea di partenza.

Per la terza volta, il premio Donne d'Europa, renderà omaggio a una donna che abbia contributo all'unità dell'Europa. L'anno scorso è stato assegnato a Marianna Rombola, un'italiana di 44 anni, simbolo della lotta contro la mafia responsabile dell'assassinio di suo marito.

Ciascun Stato membro ha già selezionato una candidata. La vincitrice sarà scelta in dicembre dai rappresentanti della stampa e la consegna del premio avrà luogo a Strasburgo, nel corso dell'incontro europeo che conclude i sei mesi di presidenza francese. Il premio è stato creato come riconoscimento a una donna o a un gruppo di donne che hanno svolto un ruolo importante nella costruzione dell'Europa, o contribuito a creare un'immagine positiva della stessa.

La preparazione del premio NIKE 1990 è anch'essa sulla buona strada. Questo premio è stato creato nel 1988 dalla Commissione della Comunità economica e ha per scopo di promuovere l'evoluzione delle mentalità presenti nella società europea, incoraggiando la produzione e la diffusione di trasmissioni televisive sulla reale posizione delle donne nella società. Potrà trattarsi di documentari, opere d'immaginazione oppure di varietà. Una categoria speciale è stata creata quest'anno per le trasmissioni rivolte ai giovani con preoccupazioni relativamente al problema dell'uguaglianza, ad esempio proponendo modelli di ruoli non tradizionali.

Il premio Nike è stato assegnato per la prima volta nel 1988 alla British Broadcast Corporation per la trasmissione "Donne in nero" sul tema della vedovanza e del modo in cui le donne superano questa situazione.

Le candidature devono essere presentate entro l'aprile 1990 e l'attribuzione (biennale) avrà luogo in novembre 1990 ad Atene.

Una rete di informazioni e documentazione

Il giorno 4 giugno 1989, presso la Libreria delle donne di Firenze, si è svolto un incontro del Coordinamento nazionale dei centri, librerie, biblioteche e case delle donne che ha costituito la Sezione informazione e documentazione.

L'obiettivo di tale organismo è la costruzione di una rete informativo-documentaria tra tutte le realtà che in Italia possiedono rilevante documentazione sulle/delle donne e/o disseminano informazione relativamente al soggetto medesimo.

Era questa un'esigenza da lungo tempo avvertita che ha visto un primo momento di concretizzazione nel corso del convegno internazionale "Perleparole. Le iniziative a favore dell'informazione e della documentazione delle donne europee" organizzato dal Centro di studi storici per lo studio del movimento di liberazione della donna in Italia in collaborazione con la Commissione delle comunità europee e tenutosi a Milano dal 3 al 5 giugno dello scorso anno.

In tale occasione è stata anche avviata la costituzione di una rete europea e già esistono precisi contatti con centri di documentazione di donne anche in altri continenti.

La sezione ha individuato i seguenti ambiti di lavoro:

* formazione professionale finalizzata a omogeneizzare le procedure di trattamento della documentazione;

* ricerca sulla rappresentatività, nei linguaggi documentari, della doppia sessuazione del linguaggio;

* ricerca sull'elaborazione di un thesaurus in italiano per centri di documentazione delle donne (in questa sede si opererà sull'implementazione della bozza di thesaurus "Linguaggiodonna" elaborata dal Centro di studi storici sul movimento di liberazione della donna in Italia di Milano, con liste elaborate su documenti di altri centri, alla luce anche dei thesauri "al femminile" stranieri);

* ricerca sulla formulazione di un'applicazione del software CDS/ISIS comune a tutta la rete, senza prescindere dall'inserimento di detti centri in reti locali che utilizzino altri programmi.

Coordinamento Nazionale Centri

Un comunicato delle donne della lista "La Città Sessuale"

- Al Ministero della Sanità
- Alla Sottosegretaria alla Sanità
Sen. Elena MARINUCCI
* - Al Ministero degli Affari Esteri
* - All'Ambascitore Italiano presso la SS. Sede
* - Alla Presidenza del Consiglio dei Ministri

OGGETTO: Richiesta per l'introduzione in Italia della pillola per il controllo della fertilità maschile, prodotta in Giappone, già in vendita nei paesi extra-europei, prioritaria rispetto ad altri progetti abortivi.

Indagine conoscitiva sui danni causati da una genitalità violenta (stupro) adottata dagli uomini, e per la sottoposizione di donne, bambine/i e travestiti ad aggressione aggravata per abusi da violenza prostitutoria (persone sottoposte a 30-40 stupri/giorno).

(*) Richiesta di intervento presso lo Stato Vaticano perchè la Chiesa abolisca il catechismo che fonda i propri principi sul pregiudizio e sulla violenza maschile, costruendo un *pensiero sadico* come centro strutturale di una religione che fonda il "rito dello stupro". (Convenzione Nazioni Unite sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne e Risoluzione Comunità Europee n. A2-44/86 dell'11/6/1986).

(*) Intervento presso lo Stato Vaticano perchè non interferisca pregiudizialmente sull'evento della procreazione e della sessualità, formulando offese dirette alle donne sui temi ed esperienze che esso disconosce totalmente mentre ne altera pericolosamente il significato (punto k) e j) Risoluzione CEE A2-44-86 citata).

Mentre riaffermiamo la nostra libertà di donne a scegliere tra maternità ed aborto (comunque ed in ogni momento della nostra vita), interveniamo nelle iniziative della Sottosegreteria Marinucci sull'*introduzione dell'aborto chimico, invitandola a predisporre piuttosto l'uso in Italia della pillola per il controllo della spermatogenesi* (già prodotta in Giappone ed in vendita nei paesi extraeuropei), *prioritaria rispetto ad altri progetti abortivi.*

Chiediamo anche lo stanziamento di un adeguato investimento finanziario per impostare una campagna informativa che riconduca sull'uomo la responsabilità delle gravidenze indesiderate. Attualmente invece da protagonista dell'aggressione stessa, l'uomo viene esonerato con soluzioni adottate sulle donne, alle quali - al trauma della fecondazione non voluta si sommano i traumi e le conseguenze di un evento adottato per cancellare un abuso. L'aborto rientra in un quadro ampio di cause e di comportamenti che non si possono affrontare socialmente se non si discute dell'atto che dà origine a gravidanze indesiderate.

La contraccezione è un controllo della fertilità "in extremis", quando cioè il come si "fa l'amore" non rispecchia le sequenze e i dinamismi del corpo femminile, la percezione di ritmi fisiologici che devono maturare solo nel corpo della donna; la conoscenza quindi del carattere della relazione sessuale. Noi sappiamo che l'uomo ha storicamente eluso il riconoscimento del corpo femminile (anzi ne ha abusato) ed ha sostituito la prevaricazione alla sessualità. Oggi noi vogliamo discutere delle "modalità" del più importante atto di comunicazione, il coito, imponendo una diversa concezione dei corpi e nuove forme di comportamento. Per questo vogliamo sgomberare il terreno dell'aborto da tutte le falsificazioni ed anche disponibilità che ne alterino il significato.

Sembra infatti - secondo la Sua iniziativa - che la chimica si affianchi alla donna; noi riteniamo invece che rimandi e congeli senza fine un discorso sulla sessualità ed esponga sempre più radicalmente le donne a gesti di abu-

so e ipotetiche soluzioni. In sostanza, con la Legge 194, si è esonerato l'uomo dall'assumare qualsiasi mutamento, consentendogli la conservazione di una genitalità pavloviana, libera da qualsiasi interrogativo posto dalle femminste.

Progettando una diffusa contraccezione, le donne dei partiti maschili sottraevano infatti la sessualità al dibattito femminista, riducendo un tema sociale di grande ampiezza ed effetto a problema congelato all'interno della coppia; sottratto quindi alle possibilità che noi intendiamo promuovere. *Da dibatitto culturale il problema dell'aborto e della contraccezione è diventato episodio sanitario senza senso e sviluppo.*

I Consultori, infatti, sottratti all'intervento femminista, hanno avuto la funzione di ostacolare la "conoscenza soggettiva" del corpo ed il significato della sessualità femminile, riproponendo alle donne la concezione patriarcale dei rapporti genitali. Essi hanno:

1) funzionato da schermo alla gravità delle attitudini maschili, sminuendo la reale violenza dell'uomo virile; tant'è vero che come effetto sociale della cancellazione delle istanze femminili, è dilagata una stupefacente richiesta organizzata "di acquisto di mogli" (una tradizione che sembrava ormai scomparsa) e l'intensificazione di organizzazioni diffuse che rastrellano donne, bambine/i, travestiti da prostituire alla violenza di una esplosione esplicita di sadismo maschile, normalizzata persino dai mass-media;

2) radicato l'esigenza di menomare il corpo femminile attraverso una contraccezione indiscriminata (anche per le adolescenti), con conseguente burocratizzazione della richiesta di sessualità alle donne;

3) abbassamento della tensione creativa femminile sull'esperienza sessuale e rilevazione della *frigidità* come condizione fisiologica delle donne, definite incapaci di rendersi disponibili all'uomo, cioè sollecitate ad adattarsi alla genitalità prevaricatrice dell'uomo. La frigidità materializza invece il rifiuto verso il disconoscimento che esprime l'uomo;

4) responsabilità dei Centri Sanitari rispetto all'aumento di mastopatie e tumori genitali nelle donne, adulte o adolescenti (ufficiale rilevamento dell'età a rischio per le giovani) senza che essi risalgano alle cause che originano tali lesioni.

Fermo restanto che la facoltà d'aborto è per noi un dogma, non intendiamo consentire agli organismi patriarcali di proporre soluzioni chimiche solo e sempre sul nostro corpo. *Certo la pillola abortiva RU 486 è meno traumatizzante dell'aborto chirurgico, ma ciò che a noi interessa è affermare che chiunque metta incinta una donna contro la sua volontà, commette un'aggressione traumatica.* (Per ascrivere all'uomo questo disagio noi suggeriamo alle donne di ricorrere all'art. 2043 del C.C. per un risarcimento danni).

Il problema della fecondazione discende infatti da chi produce lo spermatozoo (e non da chi possiede l'ovulo) ma rifiuta di assumere iniziative conseguenti. Ci stupiamo dell'assenza di iniziative da parte del Ministero della Sanità sull'introduzione del *preservativo chimico* che sospende la spermatogenesi.

Un discorso così squalificato sulla fecondità mantiene in ombra solo l'arroganza dell'uomo e risolve sulle donne le conseguenze di abusi tanto estesi quanto censurati. Oltre ai tumori, infatti, l'attitudine maschile a realizzare un coito cieco e innaturale (nel mondo animale il coito è attuato solo dalla femmina), crea nelle donne malessere, ansia, cellulite e rinuncia di sè.

Sappiamo anche che la sottovalutazione della tragedia del coito- stupro fa minimizzare anche altre forme di crudeltà e cioè lo STUPRO ANALE che molti uomini pretendono di attuare contro e a danno della persona sodomizzata, sostituendo per la stessa il dolore al piacre.

L'uomo fraintende, quindi, il proprio e l'altrui corpo perchè lo stupro rappresenta il luogo dell'apprendistato dell'omicidio, abitua cioè alla cancellazione dell'Altra. Esercizio della volontà a sopraffare gli Altri, omicidio simbolico che tutti gli uomini sperimentano nella *prostituzione* come continuità di un comportamento terrificante, strutturato dalle organizzazioni religiose e militari, ma anche dalla "storia della corruzione" che anima la politica, l'informazione, l'immagine oltre che la scuola.

Noi riapriamo quindi un dibattito sul coito per riportare la sessualità nella realtà ed attribuire alla maternità il carattere di un desiderio e di un piacere particolare della donna, che si iscrivano nella realtà di ognuna come esperienza originata dall'orgasmo e non da un coito prevaricatore o addirittura violento. *Vogliamo esaltare l'orgasmo della fecondità quasi sconosciuto nelle gravidanze e la conoscenza della CLITORIDE, organo femminile del piacere non indicato nei dizionari, nelle enciclopedie, nei testi scolastici e soprattutto censurata nei consultori e nei centri sanitari.* E non ci sembra che il Ministero della Sanità si sia reso conto della gravità di questa mutilazione scientifica e dei suoi effetti devastanti.

Le difficoltà che il Ministero della Sanità oppone a simbolizzare la ricchezza della sessualità femminile viene di fatto saturata dai mass-media i quali mimano diffusamente non un immaginario pornografico, ma l'ipotesi di una donna subalterna mai realmente esistita, benchè accanitamente progettata dal pensiero patriarcale, cioè dalla religione ed anche dalla politica, cui la Sottosegretaria Marinucci si ispira.

Noi chiediamo che il Ministro della Sanità componga, in virtù della risolulzione della Comunità Europea n. A2-44/86 dell'11 giugno 86 (artt. 49-50-51-52-32 e capitolo Prostituzione) una lettura dei danni arrecati alle singole donne ed alla collettività dallo stupro cui l'uomo tende, oltre che dalla commercializzazione di esseri umani sottoposti a 30-40 stupri al giorno (regolarmente denunciati dalle questure senza che si approdi ad un intervento appropriato); soggetti deputati nell'omertà di tutti ad assorbire la violenza e la distruttività maschile.

Noi Vi invitiamo tutti, e Vi diffidiamo, a considerare attentamente le nostre presenti richieste perchè vogliamo che il Ministero della Sanità individui, faccia emergere e valuti gli effetti dannosi dello stupro, che configurano un inquinamento radicato della salute delle donne (ma volutamente occultato dagli organismi patriarcali) che mantiene disagi potenti ed estesi. Si smetta di installare telefoni rosa, azzurri e gialli e si cerchi di delineare gli effetti nocivi del sadismo maschile che, oltre a mantenere aperto un baratro terroristico - determina costi fisici e sociali non ancora evidenziati.

Quanto agli interventi, inopportuni e molto arbitrari della Chiesa Cattolica, noi *denunciamo che il cattolicesimo ha radicato il rito sacro dello stupro*, costringendo per secoli le donne a soggiacere al principio "morale" della passività rispetto al coito.

Invitiamo il Ministero degli Esteri a compiere atti ufficiali presso il Vaticano per invitarlo a desistere dall'interferire oltre su sessualità, procreazione ed aborto, formulando pregiudizi ed offese dirette alle donne su esperienze che esso disconosce totalmente mentre ne altera pericolosamente il significato. Invece di beatificare donne che si sono lasciate massacrare dai mariti, come ha fatto di recente in Africa, Woytila deve riconoscere *l'orgasmo femminile come fondamento della maternità, rivedere il mito della Madonna, madre senza sessualità e donna muta e subalterna, che cancella l'eterosessualità dalla realtà.*

Chiediamo al Ministero degli Esteri di intervenire presso lo Stato Vaticano nel rispetto della risoluzione della C.E.E. n. A2- 44-86 attraverso la quale il nostro governo si è impegnato a far proprio il discorso femminista per "impedire che le donne siano oggetto di varie forme specifiche di violenza o pregiudizio che costituiscono una violazione della libertà, dignità e dell'autodeterminazione".

Le violazioni elencate in un testo debole, che non riconduce sull'uomo le attitudini asociali, vengono considerate infatti distorsioni che poggiano su un complesso di pregiudizi diffusi dall'etica e dalla religione, la quale in particolare è la base dell'immaginario pornografico maschile, dato che costruisce un'ipotesi di donna "colpevole e punibile", da subalternizzare coattivamente.

Contemporaneamente chiediamo che venga aperto un dibattito per chiarire e porre fine al "mistero" del razionale, religioso ed allucinante omicidio di milioni di donne, immotivamente mandate al rogo sulla base di una spettacolare ed oscena negazione della sessualità femminile. Un massacro durato secoli, ben più impressionante di quello attuato nei lagers nazisti perchè perdura nei pregiudizi che la Chiesa divulga persino nelle preghiere attribuendo alla donna colpe mitologiche.

Ci riserviamo anche di fare ricorso alla Corte Internazionale dell'Aja per interrompere il malefico progetto perseguito dalla Chiesa Cattolica.

Sottoscrivono le: Femministe in rivolta

Comitato Femminista per la Trasformazione della Giustizia
Via della Lungara, 19/A - ROMA -

Premio donna poesia '89

Domenica 12, alle 11, nel palazzo occupato del Buon Pastore a Roma, si è svolta la prima edizione del Premio nazionale "Donna Poesia" iniziativa con la quale il Centro Donna Poesia ha inteso valorizzare autrici che, fuori dai canali ufficiali, trovano nella poesia una compiuta ed intima espressione di sè.

Nel numero 195/204 del Foglio, sono stati pubblicati sia i nomi delle premiate che quello delle componenti la giuria.

Primo ed unico Premio in Europa indetto e gestito da sole donne, il Premio Donna Poesia, nato, come ha ricordato Amanda Knering "da un seme gettato da Rosanna Fiocchetto" è cresciuto "con l'adesione delle molte donne che hanno partecipato agli incontri settimanali che il Centro Donna Poesia ha proposto sia nell'88 che nell'89".

Testimonianza della validità di un'iniziativa che "vuol essere occasione di avvicinamento tra poete, rete di comunicazione tra donne" è la volontà, annunciata, di farlo diventare, per l'edizione '90, internazionale.

Delle "botteghe dal Tardo Medioevo fino al Rinascimento nelle quali il maestro insegnava ai propri allievi il suo mestiere" ha parlato, nella presentazione, Marcia Theophilo, (del comitato di presidenza insieme a Cristina Colafigli e Amanda Kmering) riferendosi sia alla mancanza di una simile tradizione tra le donne, sia alla nascita, nel Buon Pastore "di un luogo dove le interpreti più esperte, per il tempo e la maturità artistica sviluppata, possano comunicare, scrivere e confrontarsi con le esordienti" tradizione che, ha concluso, anche questa manca alle donne.

La premiazione, svoltasi in un clima caldo dell'interesse e della gioia delle intervenute, è stata scandita dalla voce delle autrici che recitavano le loro poesie.

In aperture, Prudencia Molero aveva recitata una poesia da lei composta per l'occasione così come, apposta per il premio, Marina Bindelli ha creato quella che ha definito "opera su carta" dal titolo "matrici".

Alle vincitrici sono stati consegnati anche - alle prime tre - tre abbonamenti offerti da Noi Donne e da Minerva. Il Paese delle Donne, dal canto suo, ha messo a disposizione 13 abbonamenti, uno per ciascuna delle autrici delle 13 poesie premiate.

Poesie che, come ha sottolineato Bianca Maria Frabotta, "non sono di sola rappresentanza sociale ma testimoniano, insieme a tutte le altre pervenute, l'esistenza, tra donne, di una coscienza poetica quale consapevolezza del lavoro poetico". "Nel mondo culturale delle donne" ha aggiunto "le parole contano, cosa che, insieme a quella della presenza di un attento pubblico femminile, non esiste quasi più".

Ad Angela Siciliano, poeta triestina, con decisione unanime della giuria è andato il primo premio. Nella motivazione è stato detto che i suoi versi "sono come un gioco di tensioni ed emozioni, dove la parola si spezza e ricompone sogni e memoria".

Complimentandoci con Angela, la pubblichiamo.

Maria Paola Fiorensoli

"Tra una città e l'altra..."

Tra un città e l'altra
divisa tra i due letti
resterò fuori da ambedue i corpi

tra i due confini e le due lingue
nella terra franca
mi sarà possibile intrecciare
i filamenti
delle figlie nate
dalle impudiche voglie
risolvendo i dubbi
su chi sarà l'uditorio
e cosa sia il neutro universale
che si vende
nelle aule universitarie

di cosa è cantabile e cosa
invece è preferibile tacere
mi permetterò domande retoriche
e preparerò risposte scontate.

Angela Siciliano

EDITORIA

Lapis n. 5, Le immagini di Lapis, di Claudia Salaris; La filosofia con la faccia di Medusa, di Rossella Prezzo; Un volto per essere, di Nelvia Di Monte, I due luoghi della mente, di Luisa Bonesio; I dintorni della filosofia, di Patrizia Calefato; Vestiti bianchi da fanciulla, di Anna Paschetto; Storia della mia stanza, di Maria Castaldi; Il sogno e le storie, Il dogma della snellezza, di Giuliana Cohen; Pizzi neri e salmone, di Adriana Rasica; L'etica del sordido, di Laura Kreyder; Storia di donna senza lingua, di Francesca Battaglia; Lettera non spedita, Una lettera per due, di L.; Il parto: corpo in scena, di Sandra Mosca; Il viaggio delle donne di Troia, di Renata Molinari; Le voci della memoria, di Giovanna Marini; I sortilegi con la forbice dadaista di Hannah Höch, di Clauda Salaris; Dai ricordi di Hannah Höch, a cura di Claudia Solaris; Produzione di sè e d'altro, Una vagabonda al Ministero, di Rosalba D'Aprile; La mia psiche e quelle della altre, di Piera Serra; Spazi, percorsi, persone, Donne scure in interni bui, di Enrica Golo; Violenza sessuale: la legge e la rimozione, di Lidia Campagnano; Parentele insospettabili, di Lea Melandri; Il passo della Gradiva, di Gabriella Buzzati, Isanna Generali, Antonella Lucarelli, Rossella Mosca; Nomi, di Marina Mizzau; Lo strazio dell'anima, di Patrizia Deotto; Se la notte viene alla luce, di Paola Redaelli; Storia di uno svelamento, di Manuela Fraire; Melanie Kein: Il pensiero e l'immagine, di Anna Salvo; Un minuscolo spazio interiore di Paola Redaelli; Fame ma non di cibo, di Marisa Fiumanò.

"L'occupazione femminile dal declino alla crescita. Problemi risolti, soluzioni problematiche". Pag. 176. L. 21.000. Rosemberg e Sellier Torino.

Preso atto che la crescita costante e significativa dell'occupazione femminile è uno dei mutamenti sociali più signicativi di questi ultimi anni, il libro mette a fuoco una serie di problemi nuovi rispetto ai quali il ritardo del nostro paese nel predisporre misure di politica sociale è particolarmente preoccupante.

Comunicato Stampa

L'immediata e coraggiosa denuncia di una ragazza per lo stupro subito a Brindisi, nel quartiere S.Elia, il pomeriggio 7/11 dimostra che sempre più donne hanno la forza e la determinazione di rompere il silenzio sui comportamenti maschili violenti, lesivi della dignità e dell'integrità della donna.

Interpretriamo tale immediatezza come il segno più evidente del rifiuto della violenza, della condanna per il più antico e brutale atto dell'uomo sulla donna, che incide pesantemente sul corpo e sulla mente di chi lo subisce, condizionando e limitando la libertà e la sicurezza di tutte le donne.

Vogliamo cogliere il richiamo evidente che ne deriva per tutta la comunità cittadina a non rimanere indifferente e passiva di fronte a queste gravissime violenze, ad assumere le proprie responsabilità, producendo azioni sociali e culturali che inducano cambiamenti.

Inoltre, non vogliamo che nella nostra città, già segnata da profondi processi di degrado e da un insopportabile stato di abbandono e di emarginazione dei quartieri periferici per responsabilità della classe politica locale, la violenza sessuale venga trattata come problema marginale, questione che può riguardare solo donne poco prudenti o che conducono stili di vita "particolari".

Al contrario, riteniamo che nei quartieri, nelle scuole, nelle chiese, nei consultori, nei luoghi di aggregazione, le donne per prime debbano affrontare questi problemi, analizzare e rimuovere quella cultura che permette agli uomini di stuprare, spesso rimanendo impuniti e alle donne di restare al fianco di familiari o amici che compiono simili atti.

Non crediamo che la risposta a questi episodi sia di restringere ulteriormente la libertà delle donne e delle ragazze in particolar modo; è necessario invece ampliare gli spazi di libertà, migliorare lo stato di vivibilità della città, sostenere un progetto di solidarietà e di riferimenti tra donne per affrontare insieme le situazioni difficili.

In tale contesto siamo attive e disponibili alla collaborazione con altre.

Intanto il Centro di Documentazione Donna del Centro Sociale, che già alcuni mesi fa aveva denunciato la pericolosità per le donne a muoversi nei quartieri periferici, senza peraltro ricevere alcuna risposta dalle autorità competenti, fornisce *assistenza legale e sostegno* alle donne che abbiano subito violenza.

Centro di Documentazione Donna
del Centro Sociale
Via S. Chiara 6/8 - Tel. 563051

NOTIZIE INTERNAZIONALI

1990: Tempo di Pace

nell'ambito dell'iniziativa promossa dal Movimento pacifista europeo insieme a israeliani e palestinesi, nei luoghi della sofferenza e del conflitto è prevista a Gerusalemme il 29 dicembre una GIORNATA DELLE DONNE di cui diamo il calendario delle iniziative

h. 9.00: Incontro delle donne a Gerusalemme ovest (organizzato da: "Women's Peace Movement" israeliano - invitate: donne palestinesi e europee)

h. 13.00-14.00 Manifestazione "donne in nero" a Gerusalemme ovest

h. 14.00 Corteo per la pace delle donne palestinesi, israeliane ed europee, da Gerusalemme ovest a Gerusalemme est

h. 16.00 Incontro delle donne a Gerusalemme est (organizzato dai Comitati delle donne palestinesi - invitate: donne israeliane ed europee).

Per informazioni rivolgersi all'Associazione per la pace Tel. 06/3610624, Fax n. 3216877, ore 14,30-18,30.

NOTIZIE NAZIONALI

Catania

Segnaliamo un grave atto discriminatorio avvenuto presso la USL 36 all'ospedale Cannizzaro di Catania la cui Direzione continua ad impedire l'accesso al servizio di Pronto Soccorso alle infermiere. Un telegramma che denuncia la situazione e contiene la richiesta di un preciso ed immediato intervento capace di far rispettare i diritti - reclamati - delle infermirere, è stato inviato all'on. Tina Anselmi, Presidente della Commissione Pari Opportunità e ai Coordinamenti femminili dei sindacati.

Ass. Federativa Femminista Internazionale
"Alma Sabatini"
Via della Lungara 19
Roma

Mantova. Sabato 25-11 presso la scuola di Cultura Contemporanea inizia il seminario "Donne e Teologia: dire Dio al femminile?". Il Seminario è condotto da Ivana Ceresa e consiste in 10 incontri distribuiti dal novembre '89 all'aprile 1990.

La stanza visiva

La caverna di "Io"

Forse è tempo (o è già troppo tardi?) di restituire alla terra concetti che hanno, nel corso della storia, preso il volo, trasportati nei cieli della metafisica, dalla religione, dalla filosofia e dalla scienza, per prenderli in mano e guardarli un pò da vicino con il dovuto rispetto ma senza alcun timore.

Come "cose di questo mondo", essendo stati concepiti, appunto, da essere umani, essi possono *naturalmente* rivelarsi imperfetti, imprecisi e, forse, qua e là, anche rozzi e goffi e perciò "quasi-innocenti" nella colpa gravissima di essersi fatti incastrare nelle strutture categoriche del linguaggio falsificatorio del potere di ogni tipo e tempo.

Ma, anche, alla luce del tramonto della fede assoluta nella ragione l'analisi della loro umana *imperfezione* potrebbe lasciar qua e là traccia di un dis-corso (dis-correre = correre qua e là) che rinuncia a perfezionare gli *enunciati formali dei giudizi* e dirige verso *l'origine precategoriale dei giudizi*. Là dove, nella prassi, il significato delle parole e il funzionamento del linguaggio possono esser colti al di fuori della conoscenza categoria costituita. (La formazione di un concetto, come il concepimento di un bambino, è ricca di molteplici *attese-possibilità* di senso che le categorie riducono poi drasticamente alla sua nascita... grammaticale).

Fra i tanti concetti metafisici quello che, essendogli più *vicino*, ha più da vicino tradito l'essere umano è, paradossalmente, espresso dalla parola "Io". Sul Vocabolario, con un verbo insolitamente concreto (indicare) la parola "Io" "indica la persona chi parla e si usa (solo come soggetto) quando che parla si riferisce a se stesso". Quasi che sia possibile immaginare una sola parola non *riferibile* al soggetto che la riferisce (dice). Qualunque cosa io dica, infatti, io dico (affermo) prima di tutto me stessa (davanti a quella cosa). Mentre è proprio quando mi illudo di affermarmi con più forza (usando espressioni come: "Io so", "Io penso", "Io credo", "Io sono cosciente di") che, paradossalmente, *pongo me stessa* come reale davanti a me stessa e dunque *fuori di me*.

Esempio: mentre l'affermazione diretta ("questa cosa è") che *vive* le cose, attribuisce loro il valore relativo alla persona che le afferma, la riaffermazione della persona ("Io so che questa cosa è") non aggiunge niente alla realtà. Non solo, ma, illudendomi di mettere la mia relatività come assoluta, pongo me stessa fuori della mia reale capacità, della mia stessa vita. Non meno goffamente di quel rospo che, gonfiandosi pensava di diventare un bue, *pensando* l'individualità come valore a sè credo di *raddoppiare* la mia individualità e invece *mi sdoppio*. Mi guardo allo specchio e dentro di esso, nel vuoto dei luoghi comuni del comune sapere, trasferisco quelle che non sono più le *mie* ma le *metafisiche* attese della mia illusoria *volontà* di sapere. Allontandomi dalla percezione di me, dall'*attualità* della mia persona divento *memoria:* un accumulo di nomi *categoricamente* disposti a tenere artificialmente in vita un falso sistema di significati.

Ma la *lontananza* dell'"Io" dalla persona in carne e ossa diventa siderale allorchè con un salto mortale il pronome personale, maschile e femminile, di prima persona singolare "Io" diventa più sotto (sul vocabolario) *sostantivo maschile invariabile* il cui significato ("il proprio essere nella *coscienza* che ha di sè) pensano e la filosofia e la psicanalisi ad alienare ulteriormente. La prima in "soggetto *pensante* consapevole delle proprie attività logiche e psicologiche in *contrapposizione* al mondo esterno definito il non-Io".

La seconda nell'"organizzazione dei processi psichici coscienti che costituisce il mediatore fra l'Es e la realtà (Ego)".

Possedendo una coscienza, è chiaro, nessuno può sfuggire più al castigo che merita una cattiva *volontà:* ieri dell'inferno, oggi del tormento psicoterapeutico. Ma: che "Io" *abbia coscienza* è un fatto di esperienza? A chi, propriamente, comunico qualcosa dicendo "Io ho coscienza"? E a che cosa serve dirlo a me stessa? E come potrebbe, un altro, capirmi? Ha un'esperienza della sua coscienza da confrontare con la mia?

Dire "Io credo di avere coscienza" è descrivere il mio stato d'animo, non è l'affermazione di ciò che l'ipotesi "Io credo" assume (che io abbia coscienza).

Così come l'affermazione di W. James (The Principles of psychology vol. I cap. X, 1) che l'"Io" consiste, principalmente di *"moti peculiari nella testa o tra la testa e la gola"* non mostra affatto il significato della parola "Io". Nè è la sua analisi ma lo stato di attenzione di un filosofo che enuncia a sè stesso la parola "Io" e voglia analizzarne il significato.

Come lo zero in matematica, o come il disegno di un cubo che sporge o rientra il concetto di "Io" c'è e non c'è, compare e scompare.

Ondeggia fra il centro e il limite del *"circo"* sulla testa di *spettatori* agghiacciati con illusorie acrobazie che si svolgono nella massima sicurezza sulla rete invisibile del *linguaggio metafisico*.

La parola "Io" che non denomina nessuna persona (ma sta in relazione con nomi che vengono spiegati per mezzo suo) ha il potere di "cancellare" chiunque s'illuda di poterne essere confermato!

Fra tutti i concetti nessuno più dell'"Io" cade in maggior contraddizione interna con la propria definizione. Che da un significato terreno, grammaticale (pronome), s'innalza senza giustificazione a quello sublime, metafisico de "il proprio essere nella coscienza che ha di sè".

Dalla parola d-io cadde forse un giorno per via la lettera d?

Nessuno può dirlo ma si può invece aggiungere che se esistesse un verbo col significato di "credere falsamente" esso non potrebbe, sensatamente, avere la prima persona del presente indicativo.

L'"Io" dunque non può sbagliare (o più modestamente non può *non* prestar credito alla propria credenza?)

Antonella Ungaro

"IL PAESE DELLE DONNE"

Redazione: Via Farini, 62 - 00185 Roma
Tel. (06) 733224 - 7568406 - 7316755 - 896349 - 3492157
Direttore responsabile Marina Pivetta

In redazione: Maria Paola Fiorensoli - Franca Fraboni - Iabella Guacci, Marina Pivetta - Enza Plotino - Anna Piccioni - Angela Trivulzio - Sesa Tatò - Antonella Ungaro

Collaborano: Eleonora Chiti - Rosi Ciardullo - Mirella Converso - Gabriella Dalesio - Gioia Longo - Valeria Moretti - Giovanna Olivieri - Carla Rodotà - Carla Ronga - Amanda Knering

Corrispondenti: Bologna Giulia Gessi - **Milano** Mariuccia Masala - **Firenze** Paola Cecchi - **Napoli** Patrizia Melluso - **Palermo** Daniela Dioguardi, Mariella Pasinati - **Venezia** Nadia Filippini, Maura Rosa - **Bruxelles** Marisa Giuliani

Edito dalla Associazione per l'Informazione Il Paese delle Donne - Sede: ex riformatorio Buon Pastore - Centro Federativo Femminista Internazionale "Alma Sabatini"

Fotocomposizione Avantgarde Line s.r.l.
Via di Portonaccio, 104/106 Roma - Tel. 4387490
Stampa Zo.Ma. Via Ferruccio, 6 - 00185 Roma

Abbonamento annuale 20.000
per le Associazioni 40.000
Abbonamento sostenitore .... fino a 100.000
I versamenti vanno effettuati sul conto corrente postale n. 69515005
Intestato a: "Associazione Il Paese delle Donne" Presso Marina Pivetta Via Matteo Boiardo n. 12 - 00185 Roma

Chi volesse ricevere anche il quindicinale milanese deve versare L. 10.000 o L. 20.000 per le associazioni su vaglia postale intestato a "Il Paese delle Donne" edizione milanese c/o Mariuccia Masala, Via Cilea, 106 - 20151 Milano